

La prima fama di Marx in Emilia

La pubblicazione di queste note, che avrebbe dovuto avere luogo lo scorso anno, per il 70° anniversario della morte di Marx, ha subito un ritardo, divenuto necessario per completare alcune ricerche. Riteniamo però che, al di là dell'occasione celebrativa, le notizie raccolte conservino qualche interesse.

Allo studio della fama di Marx e della fortuna delle sue opere in Italia è dedicata in buona parte la *Storia del marxismo in Italia* di Roberto Michels (Roma 1910): non sempre corretti e non sempre rettamente interpretati, i dati ivi esposti danno una prima e sommaria idea d'assieme dell'argomento, sul quale Gianni Bosio ha ora condotto indagini altrimenti diligenti e fruttuose (1). Ci proponiamo di mettere in luce, su questa traccia, gli elementi che riguardano più particolarmente la nostra regione, segnalando qua e là fatti sconosciuti o poco noti.

Cominciamo dall'effigie. Il Bosio ritiene che il ritratto di Marx riprodotto da *La Plebe* nell'aprile 1883 sia « forse il primo apparso in Italia ». La data può essere anticipata di almeno undici anni. Già il 14 gennaio 1872 il *Nuovo giornale illustrato universale* di Roma aveva pubblicato un ritratto di Marx, accompagnandolo con un cenno biografico. Quel ritratto fu conosciuto certamente in Emilia. Ritagliato e incollato su un cartoncino, si trovava il 10 agosto 1874 « nello scrittoio » dell'internazionalista Antonio Venturini, impiegato al Civico Ospedale di Imola. Là fu rinvenuto e sequestrato con altre carte dalla polizia, e venne inventariato come il « ritratto litografico dell'internazionalista Russo Bakonnine (sic) ». Si trova ora nell'Archivio di Stato di Bologna, ove mi è stato possibile fotografarlo (2).

Questa dunque la prima immagine di Marx conosciuta in Emilia? Forse, il primo ritratto. Due emiliani, qualche anno innanzi, avevano conosciuto Marx di persona: Domenico Lama e Cesare Orsini. Il primo, faentino, fu esule a Parigi e vi subì l'arresto per sospetto di complicità col Pianori, attentatore di Napoleone III. Rilasciato, riparò a Londra. Fu presidente della mazziniana « Società degli operai italiani in Londra » e membro del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai (3).

È noto che dapprincipio Mazzini non si oppose alla Internazionale, tentò anzi di esercitarvi la sua influenza e consigliò suoi amici ad aderirvi. Cercò di ritrarsi quando vide respinto il suo progetto di statuto; ma i membri italiani del Consiglio generale approvarono l'indirizzo proposto da Marx, e Mazzini dovette fare, per il momento, buon viso a cattivo gioco (4). Ma nell'aprile 1865 il Lama si ritirò dal Consiglio generale assieme ad altri delegati italiani (5). Per alcuni mesi, fra il '64 e il '65, Domenico Lama intervenne dunque alle sedute del Consiglio dell'Internazionale dove incontrò Marx che partecipava a quelle sedute.



Il primo ritratto di Carlo Marx, che a tutt'oggi si conosce, diffuso in Italia. Fu sequestrato ad Antonio Venturini di Imola il 10 agosto 1874.

Ad una riunione del Consiglio generale sarebbe stato presente il 13 marzo 1866, come invitato, un Angelo Orsini, secondo riferisce il Rosselli dai verbali della seduta (6). Si tratta però, come mi suggerisce il prof. Dal Pane, di Cesare Orsini, fratelloastro di Felice (7). L'Orsini accusò Mazzini di aver « preso un'attitudine reazionaria di fronte alla scienza »; ma nella seduta successiva, temendo di avere esagerato, mandò a dire che per Mazzini « nutriva il più grande rispetto ». Quel giorno Marx partecipò alla riunione, e l'Orsini deve averlo veduto e ascoltato.

Strana figura davvero questo Orsini! Nell'America del Sud, prima del 1859, venne condannato a morte per motivi politici. Più tardi lo ritroveremo deputato ed uomo d'affari. Il nipote Luigi lo ricorda, ora arricchito ed ora rovinato, fra una traversata dell'Atlantico ed un progetto di esposizione mondiale. Quando capitava ad Imola, soleva invitare a cena pochi intimi, e fra questi Andrea Costa, che era figlio di un servitore degli Orsini ed era nato nella loro casa (8). È azzardato supporre che al giovane rivoluzionario Cesare Orsini raccontasse, in quelle serate imolesi, dell'incontro con Marx, in Londra, il 13 marzo 1866?

Le Società operaie di Bologna e Bazzano pare sia-

no state le prime organizzazioni emiliane a corrispondere con il Consiglio dell'Internazionale: il che sarebbe avvenuto nel 1867, alla vigilia del Congresso di Losanna, come attesta il Martello (9). La notizia è verosimile, perchè infatti le due società furono rappresentate al Congresso. Del carteggio non è però rimasta traccia nell'Archivio della Società operaia bolognese, solo in parte conservato presso il Museo del Risorgimento di Bologna.

Rappresentò le Società operaie di Bologna e Bazzano al secondo congresso dell'Internazionale il marchese Sebastiano Tanari (10). Dava l'annuncio del suo viaggio e del suo incarico *L'Amico del Popolo* di Bologna del 27 agosto 1867, informando che il Tanari da Losanna si sarebbe recato a Ginevra, per presenziare al congresso della pace, ivi convocato. Il 13 ottobre il Filopanti, che era stato a Ginevra, parlò del congresso della pace ad una riunione della Società operaia di Bologna, e avrebbe riferito — secondo un rapporto di polizia — che il Tanari era stato « accettato dal congresso a malincuore, perchè qualificatosi come

possidente » (11). Non è improbabile, dato il carattere del rilievo, che il Filopanti si riferisse non al congresso della pace di Ginevra, ma al congresso dell'Internazionale tenuto pochi giorni prima a Losanna.

Prime conoscenze, primi approcci. Non si esce, tuttavia, dal quadro di un movimento operaio ancora decisamente influenzato da Mazzini. Mazziniani sono ancora, e resteranno, questi faentini, imolesi, bolognesi che prendono contatto, fra il '64 e il '67, con Marx e con l'Internazionale. Il quadro muta dopo la Comune, mentre si aggrava lo scontento e l'agitazione in campo democratico, e la crisi che agita l'Italia postunitaria raggiunge punte di dolorosa acutezza. Già nel 1868, a Bologna, e nel 1869 nelle campagne emiliane, uou sciopero e l'insurrezione aperta hanno dato la misura del malessere. La Romagna soffre di una tensione sociale, che i provvedimenti polizieschi ed il quasi permanente stato d'assedio inaspriscono in sommo grado. Fremono istinti di rivolta, balenano confuse aspirazioni di libertà e di giustizia. Manca però la chiarezza, difettano le prospettive. La Comu-

Il primo articolo su Marx, in Emilia

Carlo Max

Carlo Max originario israelita, nativo della Prussia Renana è il fondatore ed il Capo supremo della Associazione Internazionale degli Operai.

La di lui vita non presenta, prima della rivoluzione del 1848, alcuna cosa di notevole: dedito agli studi filosofici ed economici, coll'aiuto di essi trovò presto la propria convinzione nelle Teorie Socialistiche, che a quei giorni aveano già arditamente invaso il campo scientifico in Allemagna, Inghilterra e Francia. Cessato il grandioso sconvolgimento che, in un baleno, avea abbattuto i troni di tutta Europa, Max, il quale non era rimasto indifferente e che anzi erasi distinto nella lotta contro la tirannia, al ritornare della reazione, briaca del sangue popolare versato sul di lei cammino, fu costretto ad esulare a Londra ove, coi profughi tedeschi ed ungheresi, accoglievansi gli emigrati politici d'Italia e poscia, dopo il Colpo di Stato del 2 Dicembre, quelli di Francia.

Da questo punto incomincia la vita pubblica del Max. Acquistatesi in breve le simpatie, il rispetto e la fiducia della intera emigrazione per i meriti e pel talento che lo distinguevano, poté egli, senza troppe gravi difficoltà, porre le basi di una Associazione politica mondiale, giovandosi di tutti gli elementi rivoluzionarii che lo attorniavano.

L'opera ardua e difficile, condotta a buon fine, mostrò, anche in modo più manifesto, di quanta intelligenza e perspicacia il Max fosse fornito. In breve ora egli seppe conciliare gl'interessi nazionali e particolari i più disparati e fonderli in un interesse unico — *L'emancipazione universale dei popoli*. — Potè, mediante sforzi giganteschi di volontà e di energia, associare e dirigere, in un lavoro comune di rigenerazione, uomini differenti per linguaggio, indole e aspirazioni, e giovarsi dei più arditi e capaci cospiratori, guadagnandoli colla persuasione e coll'esempio alla sua causa.

Instancabile nel meditare e nell'eseguire, non appena era riuscito ad aggruppare le forze rivoluzionarie politiche di quasi tutta Europa, che già pensava a valersi, in modo anche più straordinario, del principio di associazione.

Un accurato studio storico-critico di tutti gli sconvolgimenti popolari l'avea convinto che difficilmente una rivoluzione avrebbe trionfato, se limitata si fosse al campo

politico, trascurando gli elementi rivoluzionari che abbondavano di già nel campo scientifico e nell'economico. Ideò quindi di trasformare l'Associazione essenzialmente politica, in una vera Associazione rivoluzionaria e rinnovatrice.

La Società degli emigrati europei veniva di per se stessa a formare l'elemento rivoluzionario politico: rimaneva solo, per l'attuazione delle sue grandiose idee, organizzare e render compatto l'elemento rivoluzionario scientifico e l'economico e poscia associarli fra di loro e col politico.

Data opera a questo colossale lavoro, in mezzo all'innumerabile famiglia del Proletario organizzava l'elemento economico, aiutato in ciò anche dal generale malcontento degli ingiustamente diseredati, indi, fra i seguaci dell'odierno materialismo, reclutava l'elemento scientifico.

In tali scelte egli era necessariamente guidato dallo scopo universale dell'associazione; infatti niuno elemento più numeroso e più interessato ad una rivoluzione economica potevasi scegliere del lavoratore, nè alcun elemento scientifico più atto a riunire le masse di quello che offriva la scuola materialistica, la quale, negando il principio della Divinità, veniva a togliere tutte le differenze di religione, di casta e di razze che, sino allora, avevano diviso e reso ostile a se stessa l'umana famiglia.

Compiuta l'opera meravigliosa, di cui il risultato fu la Costituzione della *Società Internazionale degli Operai*, il Max non si riposava sui propri allori; che anzi mostravasi sempre più attivo e degno della fiducia in lui riposta. Superiore alla gioia e alla sventura, egli non si lasciò mai abbattere nello spirito dalla paura o dal fanatismo, e la sua mente si mantenne terribilmente calma in tutte le circostanze le più difficili e tempestose.

E' forse per questa sorprendente sua qualità che Carlo Max, è l'uomo più temuto da tutti i tiranni dell'Europa Settentrionale, i quali in lui scorgono l'instancabile nemico che giurò la loro distruzione, e forse è perciò che da suoi eguali vien considerato come duce e capo.

Carlo Max infine è uomo astuto e coraggiosissimo. Tutto giorno egli sfida le insidie, ed elude la vigilanza delle polizie europee. Cento volte il telegrafo ha annunziata la di lui carcerazione in questo o quel luogo, ma sempre inutilmente, che il giorno dopo era costretto a smentirla, e ciò ha grandemente contribuito a rendere nel Sud d'Europa e fuori popolare il suo nome, e ad acquistargli le simpatie di quanti sanno giustamente calcolare la sua energia e la sua mente.

(*Il Romagnolo*, a. IV, n. 9 del 23 luglio 1871).

ne, di cui tutta la stampa italiana ed emiliana parla, metterà in chiaro l'essenza di un radicale contrasto di classe, indicherà nel proletariato il protagonista della lotta per una società di liberi e di uguali.

«Le notizie che ci pervengono dalla Francia — scrive *Il Monitore di Bologna* del 25 marzo 1871 — presentano una situazione nuova e sono la conferma di previsioni filosofiche le quali parvero a molti, e per molto tempo, timori esagerati ed utopisti. Infatti nella storia non si trova nessun esempio da confrontare con quello che accade oggi a Parigi dove la battaglia non è più impegnata sul campo della politica ma sul campo sociale». Frequentemente l'organo governativo bolognese tratta in questi mesi della Comune, dell'Internazionale, della questione sociale, del socialismo. Il 3 agosto garantisce che gli iscritti all'Internazionale sono tre milioni: «Da Londra partono le istruzioni per dirigere questo misterioso movimento rivoluzionario».

Se i conservatori, i reazionari scagliano l'anatema, i democratici applaudono; e dall'approvazione presto si passa all'azione. Nel 1871 e 1872 in molte città e paesi emiliani sorgono gruppi di internazionalisti. Il mazzinianesimo è in crisi.

In questa situazione nuova, la fama di Marx trova condizioni più favorevoli di espansione. Il 23 luglio 1871 *Il Romagnolo*, organo della consociazione repubblicana ravennate, pubblica un articolo su Marx, nel quale però il nome del «Capo supremo» dell'Internazionale subisce la disavventura di venire storpiato in Max⁽¹²⁾. Caso bizzarro, che si ripete curiosamente nell'opera del Cantù *Gli ultimi trent'anni*⁽¹³⁾. L'articolo, favoloso in gran parte, dev'essere la prima presentazione «biografica» di Marx nella nostra regione, e riteniamo interessante riportarlo per intero in appendice. Ad esso, o alla riproduzione che ne fece il 26 luglio *La Favilla* di Mantova, intese alludere Mazzini nello scritto della *Roma del Popolo* del 21 settembre: «Quei scopritori nel 1871 della questione sociale ignorano ogni cosa dell'Internazionale medesima che proclamano Messia collettivo, di Carlo Marx al quale mandano brindisi e del quale ieri stampavano male il nome»⁽¹⁴⁾.

Nel '71 si susseguono gli attacchi di Mazzini all'Internazionale. Il 13 luglio *La Roma del Popolo* pubblica l'articolo *Agli operai italiani*, ove è il famoso giudizio su Marx. Questo giudizio fu conosciuto in Emilia, oltre che dalla fonte diretta, per le ristampe che lo stesso anno fecero dell'articolo di Mazzini la Tipografia Alighieri di Ravenna e la Tipografia Viali di Bologna⁽¹⁵⁾. Gli attacchi di Mazzini, il nuovo orientamento di molti suoi seguaci, i violenti contrasti succeduti in Romagna fra repubblicani ed internazionalisti, parevano rendere impossibile ogni conciliazione. *Il Fascio Operaio* di Bologna riprendeva il 22 febbraio 1872 un articolo della *Campana* di Napoli, nel quale erano messi in ridicolo gli operai di Macerata che avevano acclamato loro capi Marx e Mazzini.

Il Romagnolo aveva pubblicato il 9 settembre '71 un estratto dei verbali del Consiglio generale dell'Internazionale (ove compare il nome di Marx, scritto questa volta correttamente) e col Consiglio generale i suoi redattori erano stati in corri-

spondenza nell'ottobre e novembre⁽¹⁶⁾. Ma proprio in quei mesi tanto gli internazionalisti ravennati quanto quelli bolognesi caddero sotto la influenza di Bakunin, che in Italia svolgeva un'opera di disgregazione e di conquista delle basi dell'Internazionale. In Romagna, come nel mezzogiorno, Bakunin trovò un terreno favorevole alle sue manovre. In breve tempo i dirigenti internazionalisti romagnoli (Costa, Nabruzzi e altri) furono guadagnati all'anarchismo bakunista⁽¹⁷⁾. Non meno aspro di quello di Mazzini, il giudizio che su Marx Bakunin ottenne di fare circolare fra i suoi accoliti. Ne è un esempio la *Risposta di alcuni internazionalisti membri della Federazione del Jura alla circolare privata del Consiglio Generale di Londra*, tradotta e stampata in italiano nel luglio 1872, e della quale esiste copia fra gli incartamenti del processo Costa nell'Archivio di Stato di Bologna.

Dovranno passare alcuni anni prima che il movimento operaio emiliano e romagnolo giunga a liberarsi della pesante tutela bakunista. È solo nel 1881, che io sappia, ritroveremo il nome di Marx in un giornale emiliano, *l'Avanti!...* di Imola, che il 26 dicembre dà notizia della morte della moglie di Marx e della malattia di Marx: «Speriamo e ci auguriamo di cuore di saperlo presto ristabilito». Nell'83, per la morte di Marx, *Il Sole dell'Avvenire* di Ravenna pubblica una biografia ed un saluto della Federazione ravennate del Partito socialista rivoluzionario, «al grande agitatore, al pensatore profondo, al fondatore dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, al più dotto, al più ardente scienziato dell'età nostra...»⁽¹⁸⁾. *L'Alfabeto* di Rimini, il 1° aprile 1883, riporta un ordine del giorno del Circolo socialista riminese. La redazione, associandosi, aggiungeva un cenno biografico e svolgeva alcune considerazioni critiche sulle idee marxiste: «Ma non è men vero — concludeva —, per quanto convengasi o no nelle sue idee, che Carlo Marx fu una delle più splendide intelligenze e dei cuori più nobili che abbiano onorato la causa popolare...».

Marx è morto, ma lo sviluppo delle idee e del mo-



Profughi romagnoli a Londra. In piedi, da sinistra a destra: Antonio Loreti, Amlicare Cipriani, Giovanni Planori, Nicola Rossi. Seduti: Pozzi (?) e Giovanni Marabini. Al centro Domenico Lama.

vimento socialista in Emilia consente ormai che egli sia conosciuto non più sulle ali della fama leggendaria o calunniosa, ma direttamente, attraverso le sue opere. La *Rivista italiana del socialismo* diretta da Antonio Lanzoni di Lugo pubblica nel dicembre 1886 col titolo *La lotta delle classi* un brano di Marx (19). Nel 1889 dà a puntate la traduzione della *Guerra civile in Francia*. La stessa traduzione sarà ristampata a Bologna nel 1894 (20). Nel 1888 il Circolo di propaganda socialista di Reggio Emilia prende l'iniziativa di una lettura pubblica con commento del *Manifesto* (21). Siamo entrati in un nuovo periodo della vita del movimento operaio emiliano. È il periodo della creazione del partito, di una più ampia — seppure ancora molto imperfetta — conoscenza e circolazione delle idee marxiste. Il problema che si pone ora è appunto dei modi e delle forme della diffusione del marxismo, mentre la nozione del nome, della personalità di Marx diviene un fatto di massa, e la sua effigie compare, nelle riproduzioni curate dalla propaganda socialista, e in copie innumerevoli, nei casolari di campagna, nelle abitazioni operaie, nelle stanze di lavoro dei professionisti, degli insegnanti conquistati nei nostri paesi e nelle nostre città all'ideale socialista.

« Forse venti anni addietro — ha scritto Antonio Labriola — fatta eccezione di quei dotti, che rimesticano a casa le cose lette nei libri, dei due fondatori del socialismo scientifico la generalità del pubblico italiano non risapeva, se non quel tanto che s'era serbato, per memoria, delle invettive di Mazzini e delle malignazioni di Bakunin » (22). Fra le persone di studio, fra i dotti della specie a cui il Labriola accenna, quale era, in Emilia, il nome e l'opera di Marx?

A Bologna, dopo l'Unità, gli ambienti della cultura mostrano senza dubbio un interesse vivace alle questioni sociali, allora insorte di fronte all'opinione pubblica. *La questione sociale* fu il titolo del primo di una serie di studi che Pietro Ellero, professore di diritto penale all'Università di Bologna, dedicò al nuovo problema (23). Studi impacciati, bisogna dire: impacciati dalla mancanza di una seria tradizione scientifica nazionale in questo campo, dalla scarsa, lacunosa conoscenza delle fonti, dall'animo stesso dell'autore. Studi, in compenso, voluminosi assai: quattro tomi di complessive 1882 pagine.

L'Ellero muove dalla constatazione che un tempo le idee dei « sovvertitori e novatori » non trovavano nessuna simpatia fra gli uomini colti e fra le masse. Ora le cose sono cambiate. « Non solamente scrittori od agitatori non isforniti d'ingegno, quali Roberto Owen, Arrigo Saint-Simon, Carlo Fourier, Stefano Cabet, Luigi Blanc, Pietro Leroux, Pier Giuseppe Proudhon, Michele Bakounine, Carlo Marx, con nome di *socialisti*, di *comunisti*, e peggio, ravvivando le antiche idee di Platone, di Moro e di Campanella, di Morelly, di Mably, di Rousseau e di Brissot de Warville, hanno creato teorie ed eretto sistemi sul rifacimento e sul rimutamento della società civile... ma cotali grida ascoltano e accolgono le moltitudini: le qua-

li, sebbene da lunga pezza covassero un segreto odio al cospetto delle disuguaglianze sociali, pur furono fino a ieri docili e mute » (24). A dar voce a queste moltitudini è sorta una « associazione internazionale de' lavoranti », che conta « a quel che pare quattro milioni tra ascritti ed aderenti », e si propone « la emancipazione delle classi laboriose, affrancando il lavoro dal capitale ».

L'Ellero non si nasconde le ingiustizie che promanano dall'ordinamento attuale della proprietà. Ma, impaurito dalle conseguenze a cui un sovvertimento sociale potrebbe condurre, conclude che « i conati socialisti e comunisti... e i conati sovversivi diretti d'ogni sorta sono, quanto funesti, altrettanto vani a raggiungere lo intento a cui mirano » (25).

Nella *Riforma civile* ricorre il nome di Marx: « In Germania, com'è noto, mentre i seguaci di Lassalle vogliono imposte progressive e adeguate, e prestiti dallo stato alle compagnie mutue di produzione, e Marx l'innovazione degl'istituti sociali... » (26). È una citazione, però, che non ci lascia convinti circa la conoscenza diretta delle opere.

Più ampia è l'esposizione della teoria marxista nella *Sovranità popolare*: « Carlo Marx fonda il suo famoso teorema, il capitale essere tutto sottratto al lavoro, su questo. Che, mentre al lavoratore bastano per campare (pognamo) sei ore il giorno, il capitalista lo fa lavorar per dodici, e delle altre sei se ne intasca chetamente il prodotto. Per sostenere la qual sentenza bisogna supor vere tre proposizioni: che ogni valore risulti dal puro lavoro, che il salario corrisponda a quanto è puramente necessario a vivere e che tante ore diurne bastino all'uopo; e non meno e non più. La prima certamente è suffragata da Adamo Smith, la seconda da Davide Ricardo, e la terza, se non dimostrata, e semplificata dall'autore stesso del libro sul *Capitale*. Ciò nonostante, a noi profani le sembrano, se non false a dirittura, per lo meno assai dubbie tutte e tre » (27). Ma per che ragione lo siano, l'Ellero non si prova di spiegare. Sarà forse perchè, come egli stesso ammette, « quasi niuno gli capisce ». Che è parlar da galantuomini!

Anche Luigi Aschieri, come l'Ellero, deplora le tristi condizioni dell'operaio, l'egoismo dei ricchi, e propone, per conciliare « il dualismo fra *capitale* e *lavoro* », una associazione dei lavoratori salariati coi capitalisti, fondata sulla « filantropia cristiana » (28). L'Aschieri respinge con orrore « quella politica di distruzione, che dalle teorie di Marx fu inaugurata a Parigi col petrolio alla mano ». Non si può dire però che egli sia bene informato delle cose, o sia troppo premuroso della verità. Ecco come presenta l'« Internazionale di Marx »: « Viene una setta antisociale, che posti in non cale i vincoli più sacri della società e della religione, la dignità, la verecondia della donna, in nome della perfetta uguaglianza fra uomo e donna, chiede agli statuti della sua così detta *Internazionale*, la comunanza dei talami, e l'abbandono volontario di quell'essere, che oggi accolto sotto liete festevoli alcove, domani, al pari di vile sucido cencio, potrà essere a sè stesso, e, Dio non voglia, alle pubbliche vie abbandonato » (29).

Ripetuti riferimenti a Marx sono nell'opera di Alberto Zorli *Emancipazione economica della classe operaia* (30), e riguardano l'attività politica e quella teorica. Il socialismo scientifico è designato, alla maniera degli anarchici, come « socialismo autoritario ». Marx è indicato quale autore, con Engels, del « Programma del partito comunista », uscito a Londra « nel 1847 ». Il *Manifesto*, a cui pare voglia alludere, lo Zorli non deve dunque averlo conosciuto. Nella teoria socialista Marx, a parere dello Zorli « è, senza contrasto, sovrano ».

« Il Marx distingue colla scuola ortodossa il valor d'uso dal valore di scambio. Ponę con essa nel valor d'uso due elementi, la natura ed il lavoro; non tiene alcun conto della rarità e della limitazione della materia prima e dice: siccome l'uomo non crea ma modifica la materia la quale è gratuita in natura, così il lavoro viene ad essere ad un tempo l'unica fonte e misura del valore. Facendo astrazione dunque dalla proprietà individuale che oggi altera la legge naturale del valore, le merci differiscono fra di loro per la quantità di lavoro impiegato a produrle e così le merci nelle quali si contiene la medesima quantità di lavoro e che possono esser prodotte colla medesima durata di lavoro, hanno la stessa quantità di valore ». Parla poi del lavoro medio, sociale, necessario alla produzione di una data merce. « La giornata sociale di lavoro, come unità di lavoro, e come unità di valore, sarebbe una *media di estimazione giuridica*, ossia una media fissata dallo Stato ». E giunge alla formazione del plusvalore: « L'origine del capitale borghese sta in ciò: l'uomo del danaro paga al lavoro il suo valore di scambio, ed ottiene così il suo lavor (*sic*) d'uso » (31).

L'esposizione è spesso scorretta, e, probabilmente, è di seconda mano (32). Lo Zorli non doveva essere il primo, nè, ahimè, l'ultimo economista italiano ad esporre inadeguatamente il pensiero economico marxista.

Un richiamo alla conoscenza diretta degli scritti teorici di Marx era stato fatto bensì fin dal 1876 dal Pompilij in una nota alla traduzione della *Storia della legislazione inglese sulle fabbriche* di Ernesto von Plener, uscita per i tipi del Galeati di Imola: « Sono pochi gl'italiani che non conoscono, almeno per sentito dire o per averne letto il nome su' giornali, questo temibile Marx maestro e donno dei socialisti tedeschi, capo della *Società Internazionale*, ed esule. Ma non molti sanno, com'egli sia uno de' più arguti scrittori viventi di cose economiche, e come, per soda e rara dottrina, se ne lasci dietro una lunga tratta » (33). Il richiamo non venne ascoltato. E ancora nel 1883 Vincenzo Capelli, per citare Marx, doveva ricorrere, di seconda mano, all'Ellero, che, a sua volta, conoscitore di Marx di prima mano non era stato di certo (34).

In realtà la cultura emiliana non conobbe propriamente Marx e il marxismo negli anni successivi all'Unità, e continuerà ad ignorarli anche dopo. È questa una considerazione che vale, in generale, per tutta la cultura italiana. Ma in Emilia, in relazione agli sviluppi del movimento reale delle

masse, tale considerazione assume un rilievo e pone problemi sui quali conviene particolarmente riflettere.

Renato Zangheri

- (1) G. BOSIO, *La fama di Marx in Italia*, in *Movimento operaio*, a. III (1951), n. 15-6; *La diffusione degli scritti di Marx e di Engels in Italia*, in *Società*, a. VII (1951), nn. 2, 3. Si veda anche lo schedario del *Carteggio da e per l'Italia (1871-1895) di Marx-Engels*, pubblicato dal Bosio nelle prime due annate di *Movimento operaio*.
- (2) A. S. B., *Processo Costa 1876*, vol. VI, fasc. 5, doc. 4.
- (3) Sul Lama si vedano: A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e li altri patrioti del tempo (1831-1857)*, Bologna 1899, p. 149 n., 330 n.; N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine, 12 anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino 1927, p. 147; P. ZAMA, *Giovanni Pianori contro Napoleone III*, Modena 1933, p. 111; A. ZECCHINI, *Odissea di un cospiratore: Domenico Lama*, Faenza 1951. Il contenuto dell'opuscolo è in gran parte riprodotto in A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini (L'Ottocento faentino)*, Faenza 1952, p. 159-69.
- (4) Marx a Engels, 14 novembre 1864, in *Carteggio Marx-Engels*, IV, Roma 1951, p. 253.
- (5) Marx a Engels, 11 aprile [1865], *ib.*, p. 324.
- (6) ROSSELLI, p. 194 e n.
- (7) Su di lui: la voce di G. Badii nel *Dizionario del Risorgimento nazionale* del ROSI; *Lettere di Felice Orsini*, a cura di Alberto M. Ghisalberti, Roma 1936, p. 7 n., 160 e n., 220.
- (8) L. ORSINI, *Casa paterna. Ricordi d'infanzia e di adolescenza*, Milano 1931, p. 18 ss.; L. LIPPARINI, *Andrea Costa*, Milano 1952, p. 10. Diverse pubblicazioni di Cesare Orsini sono conservate nella Biblioteca Comunale di Imola.
- (9) T. MARTELLO, *Storia della Internazionale dalla sua origine al Congresso dell'Aja*, Padova-Napoli 1873, p. 40.
- (10) Sul Tanari: COMANDINI, p. 94, 663, e la voce redatta dal Maioli nel *Dizionario* del ROSI. *La Patria* di Bologna ne pubblicò un necrologio a firma di Filopanti, Pais e Fortis, il 18 marzo 1881.
- (11) A. S. B., Gabinetto Prefettura 1867. Lettera della Questura al Prefetto di Bologna del 15 ottobre '67.
- (12) Su questo articolo cfr. ROSSELLI, p. 301 n.; ZANGHERI, « *Il Romagnolo* » (1868-1874): un giornale ravennate dal mazzinianesimo al socialismo, in *Studi Romagnoli*, I, Faenza 1950, p. 368; BOSIO, *La fama di Marx in Italia*, cit., p. 518.
- (13) Torino 1879, p. 311. Il Cantù citò poi correttamente il nome di Marx nella decima edizione della *Storia universale*, XII, Torino 1886, p. 117.
- (14) S.E.I., *Politica*, XXX, p. 24.
- (15) La ristampa bolognese reca l'indicazione « estratto dal Giornale Il Diritto n. 201 ». L'articolo di Mazzini in S.E.I. *Pol.*, XXIX, p. 306.
- (16) ROSSELLI, p. 352 - 3 n., 387.
- (17) Su queste vicende: C. MARX, *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori*, Roma 1901, p. 42 ss.; G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892)*, Roma 1953, p. 76 ss.
- (18) BOSIO, op. cit., p. 523.
- (19) Il brano è pubblicato senza indicazione del luogo onde è stato tratto. Si trova in K. MARX, *Miseria della filosofia*, Roma 1949, p. 98-102.
- (20) K. MARX, *La guerra civile in Francia del 1870-71 o la Comune rivendicata*, Bologna, Soc. Tip. Zzoguidi, 1894, p. 32 (Biblioteca di propaganda della Sezione Bolognese del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani).
- (21) Ne dà notizia *La Giustizia* di Prampolini dell'8 gennaio 1888: cfr. BOSIO, *La diffusione...*, cit., in *Società*, 1951, n. 3, p. 446.
- (22) A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Bari 1944, p. 33.
- (23) P. ELLERO, *La questione sociale*, Bologna 1874; *La tirannide borghese*, *ib.*, 1879; *La riforma civile*, *ib.*, 1879; *La sovranità popolare*, *ib.*, 1886.
- (24) *La questione sociale*, p. 6-7.
- (25) *Ib.*, p. 385.
- (26) *La riforma civile*, p. 16.
- (27) *La sovranità popolare*, p. 344.
- (28) L. ASCHIERI, *Della questione sociale. Pensieri*, Bologna 1877.
- (29) *Ib.*, p. 81.
- (30) Bologna 1881.
- (31) *Ib.*, p. 464-5.
- (32) Cfr., ad esempio, B. MALON, *Histoire du socialisme*, Milan 1879, p. 443 ss.
- (33) Cfr. L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Roma 1935, p. 188-9, e BOSIO, *La fama...*, cit., p. 521.
- (34) V. CAPELLI, *Della questione sociale in Italia*, Bologna 1883, p. 65.